

## Microclimi

Castellani,  
la prego,  
si adegui

Enzo Costa

Giorni fa infuriava una classica polemica nel e sul centrosinistra, turbolenza per l'occasione di stampo comunale: ci si accapigliava per via dei quattrini che la Giunta di Torino era in procinto di sborsare per l'acquisto di un crocefisso attribuito a Giambologna ("Ulivo sciacquone!" berciavano gli stessi che in caso contrario avrebbero ululato "Ulivo tacagno!"). Il sindaco Valentino Castellani coglieva l'occasione per elencare puntigliosamente sulla "Stampa" i buoni risultati della sua amministrazione: tra essi, la diminuzione della criminalità, attestata da dati ufficiali. Ma ecco, l'indomani, una piccata replica di Jas Gawronski: i reati saranno anche diminuiti - concedeva - ma secondo i sondaggi sono in testa alle preoccupazioni dei torinesi. Siamo alle solite: uno cita i fatti, e i berlusconidi ribattono con umori, psicosi e fobie serviti in percentuali. Non c'è partita. Sindaco Castellani, si adegui: invece di elencare le sue realizzazioni, dica che i torinesi come sindaco preferiscono un uomo coi capelli e il nome di un parco cittadino ad uno calvo e col cognome polacco. Sondaggio canta.

## Metropolis



## Le cento città



## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

BLOCCHI STRADALI  
E LAMENTI LIBERALIQuell'auto  
sul binario  
del tram

ORESTE PIVETTA

Chiunque, avendo letto del divieto di circolazione imposto a Milano per l'elevato livello dell'inquinamento, s'aspettasse di vedere una città immobile, percorsa da alcuni smarriti passanti, silenziosa come all'epoca delle diligenze, non sa evidentemente chi si trova di fronte, quali amministratori, quale città, quali cittadini. S'è visto un mese fa. Il blocco limitato alle vetture non catalizzate è stato un incitamento agli automobilisti catalizzati a scendere in piazza e in strada: non stamati che finalmente si circoli un po' meglio. Non si sono fermati i non catalizzati, sapendo di poter contare su amministratori, convinti ancora che usare la macchina senza ombra di regole sia principio fondante di democrazia e libertà oltre che simbolo di modernità metropolitana. Sono del resto gli stessi amministratori che propongono, senza ridersi addosso, i marciapiedi alla funzione poco pertinente di parcheggio universale.

I cittadini in genere, automobilisti e no, catalizzati e no, se non sono entusiasti partecipi del disastro godono almeno di uno stato di giosa rassegnazione: intossichiamoci, va bene; ingorghiamoci, questa è la vita. Si sarebbe potuto sperare nel drastico divieto promesso dal ministro Ronchi nel ritorno alle domeniche d'austerità. Il ministro avrà il pollice verde, ma non può avere il pugno di ferro. I soci Aci (nessuna ironia: sono una lobby potentissima) sono insorti. Giuseppe Turani, a nome di un'altra lobby, ha scritto su Repubblica di domenica scorsa che i divieti sarebbero bulgari e che la libertà di circolazione non si tocca. È vero che impedire il traffico privato il sabato e la domenica serve all'estetica e alle gite in bicicletta, ma si dovrebbe riconoscere che la libertà di circolare viene minacciata proprio dall'eccesso di circolazione, abbinate al pauroso deficit delle infrastrutture. Se Turani e Ronchi capitassero a Milano constatare che il divieto è operante, sotto specie di paralisi che la città rischia ciclicamente tra il mattino e la sera, secondo i flussi pendolari, in entrata prima, in uscita poi, e che l'automobile è il nemico numero uno della mobilità urbana e l'ostacolo principale al servizio pubblico. La responsabilità è di chi governa che non ha provveduto per tempo a costruire qualche linea di metropolitana in più, qualche ferrovia in più... Chi lo negherebbe? Nel frattempo più vicina a noi, nella scala delle responsabilità, sono la cattiva cultura di chi prende la macchina pensando che gli altri ci rinuncino o vantando sempre una giustificazione in più degli altri e la cattiva coscienza di chi non fa nulla per scoraggiare gli automobilisti superflui, nel rispetto ovviamente del principio liberale che ognuno deve fare quel che gli pare; pazienza se poi mi trovo sempre una vettura parcheggiata sulle rotaie del mio tram.

## Cartolina

Dopo il nuovo delitto, cresce il disagio degli abitanti  
Tante banche, immensi patrimoni e tanta paura del nuovo  
I giovani, iperprotetti e annoiati, non trovano spazi e obiettivi

Tanti saluti da Chiavari, piccola città  
col «caveau» al posto del cuore

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

BREVE VIAGGIO IN UNA COMUNITÀ CHE VUOLE ORDINE E DECORO MA DEVE FARE I CONTI CON IMBARAZZANTI FATTI DI CRONACA NERA. TANTI LAVORI PUBBLICI MA POCO DINAMISMO ECONOMICO E CULTURALE

Avanti e indietro, indietro e avanti. Sotto le luminarie del carrugio dritto il Natale è già arrivato da un pezzo. Sfrigliano le roscicchiere, si riempiono boutiques e gioiellerie. Al bar Defilla - è l'ora degli aperitivi - l'argomento che tiene banco è il Capodanno. Che sarà come tutti quelli precedenti: i giovani in giro per il mondo, i vecchi rintanati nelle loro sontuose ville liberty. Perché buttar via soldi? Non siamo già al mare?

Che bella Chiavari quando scende il sole e, sotto i portici, si può passeggiare dimenticando l'inverno. Si guardano le vetrine, si incontrano gli amici in piazza Cavour e corso Dante, si fanno progetti e qualche pettegolezzo che non fa mai male. Se poi ti piace l'architettura, hai solo l'imbarazzo della scelta: chiese, palazzi, bassorilievi, capitelli, portali rinascimentali. Andrebbe tutto bene, in questa piccola Lugano della Riviera Ligure, se ogni tanto, con inquietante regolarità, qualche sanguinoso delitto non turbasse l'ovattata quiete dei suoi abitanti. Delittacci a tinte fosche, simili a gialli

scritti male. Prima una giovane segretaria, Nadia Cella, uccisa con ferocia nello studio di uno stimato commercialista. Un delitto stranamente senza autore in una città dove si sa tutto di tutti. E ora, con il duplice omicidio di Fazio Moracchio, Chiavari è ancora nel tritacarne della cronaca nera: telegiornali, titoli cubitali, clamorosi retroscena, scandali a go-go. Un polverone che irrita i chiavaresi fisiologicamente poco inclini a lavare i panni sporchi in pubblico.

«Questo can can non ci piace» spiega l'ingegner Sergio Poggi, il presidente della Società Economica di Chiavari, una delle più antiche d'Italia. «Ci vergogniamo perché vogliamo bene alla nostra città. Purtroppo finiamo alla ribalta solo in negativo. Noi per natura siamo allergici alla confusione. Qui perfino il turismo è guardato con diffidenza, come un corpo estraneo che può turbare la quiete. Adesso, per esempio, è all'ordine del giorno il raddoppio del porto turistico. Bene, gli abitanti non lo vogliono. Chissà che invasione, dicono. Meglio ri-

Sopra il titolo, i portici di via Bighetti a Chiavari; a destra, il lungomare in un'immagine dei primi anni del secolo

maner così».

Pochi, ma buoni: gli altri fuori. E' uno dei concetti-base intorno al quale ruota la filosofia della città. Che quando dice «altri», intende dire tutti coloro che non hanno i mezzi - le palanche insomma - per inserirsi a pieno titolo nella comunità chiavarese, una comunità di 28 mila abitanti sempre più ingrignata (il 60% ha più di 50 anni) che guarda con diffidenza a qualsiasi novità che non sia un bonifico bancario. E qui entriamo nel cuore, anzi nel caveau, della società chiavarese, una delle più ricche d'Italia come patrimoni e investimenti bancari.

«Da noi si contano 17 istituti di credito» spiega Andrea Sanguineti, bancario e sindacalista della Gisl. «Tra Moniglia e Rapallo abbiamo 3 mila miliardi investiti in banca. Cifre colossali che permettono a molta gente di vivere di rendita. Bisogna essere di Chiavari per capire certe cose. Molte famiglie ad esempio non si parlano più per questioni ereditarie. Non mi sono stupito quindi per l'ultimo omicidio. Anzi, con tutto il rispetto, i soldi in gioco questa volta erano meno del solito. Qui c'è gente che possiede oltre 300 appartamenti, e magari va in giro come l'ultimo pensionato. Patrimoni cresciuti col tempo, trasmessi di generazione in generazione. Vecchi

emigranti che hanno fatto fortuna in America, grandi industriali trasferiti in Riviera, dinastie che possiedono interi quartieri. Ci sono dei negozi di oltre 1800 metri quadrati in zone centrali che rimangono sfitti anche se renderebbero una fortuna. I proprietari non vogliono grane. Se poi si fa avanti qualcuno, che per qualche motivo risulta simpatico, allora glielo danno. Altrimenti, non se ne fa niente. Il chiavarese è fatto così. Questa ricchezza comporta però delle conseguenze sull'occupazione: il tasso di disoccupazione è del 16% e colpisce soprattutto i giovani. Colpisce per modo di dire. Perché faticare se la famiglia ti mantiene lo stesso? Molti ragazzi, quelli che alla sera prendono l'aperitivo al bar Carrozze, hanno delle auto magnifiche. Poi sono disoccupati. Lavativi? No, preferiscono aspettare il lavoro buono».

Storie di vita quotidiana si trasformano in aneddoti da bar. Uno di questi racconta del famoso ingegner Cuneo, uomo ricchissimo quanto austero, che per anni ha girato con una scassissima Fiat 850. Un altro vezzo dell'ingegnere, oculato anche nelle cose più intime, era quello di portare dei mutandoni di lana, comprati all'ingrosso in qualche liquidazione, sia d'inverno che in

estate. «Un capo di qualità» diceva «non fa passare né il freddo né il caldo». Come dargli torto? C'è molta Liguria in questi racconti da commedie di Govi, eppure tutto è vero. Se andate in qualche ristorante di Chiavari, vi può capitare di incontrare un malinconico violinista che confida nella generosità del gentil pubblico. L'ultimo dei bohémien? Un artista senza fortuna? No, siete fuori strada. Il nostro violinista, stimato cliente di una delle 17 banche di Chiavari, vende e acquista pacchi di azioni che farebbero la felicità di qualsiasi risparmiatore medio italiano. «Ci sono più segreti nelle cassette di sicurezza delle banche che nei confessionari» sottolinea Giorgio Viarengo, capogruppo Ds in Consiglio comunale. «Questa è una città molto particolare, quasi unica nel panorama italiano. Non a caso, in un momento in cui il leghismo è in crisi, il nostro sindaco è più bossiano di Bossi. Uno sceriffo che impone le ronde padane in una città che, dopo le 19, abbassa tutte le saracinesche. A parte il fatto che questa è una città tranquillissima, ma chi vuole proteggere il nostro sindaco se alla sera stanno tutti rintanati in casa? Per uscire, la gente, dovrebbe avere dei posti dove andare. Ma qui non c'è niente. Un

## INFO

Un comune coi capelli bianchi

Al centro di quell'area che i geografi definiscono regione del Golfo del Tigullio e della montagna chiavarese, è collocata Chiavari. Città di 28 mila abitanti, il 60% dei quali ha oltre 50 anni, Chiavari



ha una forte tradizione artigianale. Nell'800, molti artigiani (sedie, damaschi, stoffe) sono emigrati in America. Dai loro risparmi sono nate le attuali ricchezze. Diciassette banche raccolgono 1500 miliardi all'anno.

teatro è stato trasformato in piscina, di cinema ne sono rimasti solo due. Il sindaco, al posto di tirar tira fuori le ronde, dovrebbe stimolare qualche attività culturale che tiri fuori dal torpore i chiavaresi». Già, altro che Albertini. Il vero Giuliano del Belpaese è Vittorio Agostino, milanese, sindaco di Chiavari dal 1994, cresciuto sulle macerie lasciate dai democristiani dopo Tangentopoli. Dire decisionista è poco. In realtà chi non è con lui, è contro di lui: guerra all'ultimo sangue contro i camperisti, multe di un milione mezzo per chi denuncia i graffiti, una politica tutta incentrata sul privato a detrimento del pubblico. Il suo programma è questo: decido io. Ma gli elettori che gli hanno dato 4000 voti, per il momento sono contenti così. E lui, il Colleon di Liguria, li

ripaga con una serie infinita di lavori pubblici che danno lustro alla città: marciapiedi, fontane, fognature, palazzi, luminarie, parcheggi. La sua fissazione sono proprio i parcheggi, costruiti anche sul lungomare, che naturalmente sono quasi tutti privati. E i turisti? Niente, si arrangiano. Anzi, che stiano casa loro. Che bisogno c'è dei turisti a Chiavari?

«C'è un forte senso di isolamento» conferma Sergio Poggi, il presidente della Società economica. E anche l'atteggiamento del sindaco, nonostante sia molto attivo nei lavori pubblici, non favorisce le relazioni esterne. Il sindaco, andando sempre contro tutti, si è fatto troppi nemici. Ci vorrebbe più dialogo anche con gli altri comuni. Invece siamo sempre più soli, come nel Deserto dei Tartari».

SEGUE A PAGINA 3

